



IL RICCIO

Il cacciatore ritornava a casa molto depresso. La battuta di caccia era andata male, sarà stata la sfortuna o il cane troppo vecchio, chissà! Gli dispiaceva rientrare senza avere sparato un colpo. Intravide un ramarro che sbucava da un cespuglio, ma desistette dal premere il grilletto: che n'avrebbe fatto? Non sarebbe stato ridicolo rincasare con un lucertolone? Il pensiero di presentarsi alla moglie a mani vuote lo angustiava: "Che penserà di me, magari dirà che non sono un vero uomo!"

Fu distratto dall'abbaiare del cane che scodinzolando girava attorno ad una palla spinosa: era un grosso esemplare di riccio sorpreso, povero lui, mentre consumava un succoso lombrico. L'uomo rimase indeciso se prenderlo o lasciarlo, ma poi, ricordandosi di un suo amico che ne aveva mangiato le carni, lo raccolse e lo ripose nella sacca.

Tornato a casa, mostrò la sua preda alla consorte raccontando delle mille difficoltà e dei pericoli che aveva corso per stanare l'animale. E, adesso, non rimaneva che ucciderlo, scuoiarlo e cuocerlo allo spiedo per la cena. La moglie lo ascoltava disincantata, conosceva le spaconerie del marito, ma era sempre disponibile ad accontentarlo. Questa volta, però, se ne uscì con un risoluto "Pensaci tu!"

La comare, che tutto ascoltava dalla porta accanto, si avvicinò seguita dal figlio, un ragazzotto di tredici anni cui piacevano molto gli animali e meno la scuola. Il cacciatore trovò nella donna una interlocutrice più attenta che gli consigliò di uccidere il riccio immergendolo prima nell'acqua bollente, in modo che si aprisse, e poi trafiggerlo con un coltello. Il ragazzo, per sua fortuna, aveva buoni insegnanti che gli inculcavano l'amore per la natura e il rispetto degli esseri viventi, perciò rimase sconvolto da tanta crudeltà verso un animaletto così simpatico e innocuo. Chiese al cacciatore di darglielo in modo che potesse portarlo a scuola e mostrarlo al suo insegnante di scienze. "Non se ne parla nemmeno" - fu la risposta dell'uomo - "Non sai quanta fatica e denaro mi è costato questo riccio!". E proseguì con la conta delle spese: "Ieri sera ho comprato dall'armeria ottomila lire di cartucce, stamattina ho lasciato diecimila lire al benzinaio, poi mi sono fermato al bar per offrire un caffè ai miei amici sborsando duemila e quattrocento lire e mi è toccato, pure, di lasciare cento lire di mancia al barista: in tutto fa ventimilacinquecento lire. Se mi darai questi soldi il riccio sarà tuo".



Il ragazzo sapeva di non poter contare sulla madre, che a fatica riusciva a sbarcare il lunario da quando le era morto il marito, ma si ricordò della latta dove teneva le monete; corse a svuotarla, ma riuscì a racimolare solo pochi spiccioli. Pensò allora agli amici, di quelli sì che ne aveva tanti! Fece un giro di casa in casa, spiegando l'accaduto e convincendo i compagni a raccogliere soldini per liberare il riccio. Tutti contribuirono, ci fu perfino il suo amico Giorgio, compagno di classe, che svendette per mille lire il vecchio pallone. In breve, furono trovati i soldi per il "riscatto" dell'animale e fu con grande gioia che ne salutarono la salvezza.

L'indomani, un robusto ragazzo, insieme al suo amico, si presentava a scuola con una scatola sforacchiata sotto braccio. Spiegò tutto al professore di scienze il quale propose di rilasciare l'animale nel bosco. Con Giorgio si recarono presso la Sughereta e abbandonarono il riccio in una radura, non prima di avere scattato le foto di una indimenticabile esperienza.

